

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE  
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI  
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI DEL  
GENNAIO 2003

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 2003

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## INDICE

## Audizione del Direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 8 e passim	AGRICOLA . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e passim
PONZO (FI) . . . . .	6, 9, 12		
RIZZI (FI) . . . . .	7		
* ROLLANDIN (Aut) . . . . .	10, 12		
ZAPPACOSTA (AN) . . . . .	4		

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

*Interviene il direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente, ingegner Bruno Agricola.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente, ingegner Bruno Agricola che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e a cui do immediatamente la parola.

AGRICOLA. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione per questo invito. Ovviamente il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è istituzionalmente interessato alla fase di previsione e, possibilmente, di prevenzione degli eventi. Da questo punto di vista la documentazione che provvediamo ora a consegnare agli atti della Commissione – relativa ai Piani per l'assetto idrogeologico (PAI) e sui Piani straordinari (PST) – riguardante non solo il fiume Biferno, ma l'intero bacino, dimostra che già nell'ottobre 2001, quindi prima degli eventi calamitosi, questa zona era stata individuata tra quelle ad alta pericolosità, come del resto si evince anche dalla *slide* che stiamo proiettando e che mostra nello specifico l'area dello stabilimento della FIAT e dello zuccherificio.

Nella suddetta documentazione abbiamo anche accluso una nota di riepilogo della situazione nazionale e in particolare della Regione Campania, in cui si dà conto dei comuni esposti a rischio idrogeologico e delle risorse finanziarie impegnate, stanziare negli ultimi anni anche a seguito degli eventi di Sarno e di Soverato. Siamo quindi ormai in possesso di una dettagliata mappa del rischio idrogeologico relativa all'intero territorio

nazionale ad eccezione della Puglia che è l'unica Regione italiana a non aver dato ancora concreta attuazione alla legge sulla difesa del suolo. Sappiamo quindi dove sarebbe necessario intervenire, ma il problema principale – e purtroppo in parte insormontabile – è dovuto alla scarsità delle risorse finanziarie a disposizione che risultano del tutto insufficienti a far fronte concretamente agli interventi di prevenzione.

Abbiamo sottolineato in più occasioni, e lo facciamo anche questa volta, come il costo del ripristino dei luoghi colpiti da eventi calamitosi – al di là di tutti gli altri danni di carattere psicologico e sociale che pure vanno affrontati – risulti alla fine di gran lunga superiore a fronte della spesa che si dovrebbe sostenere per attuare una efficace azione preventiva. Il Parlamento ed il Governo devono quindi trovare il modo per superare questo *gap*, anche perché se non si attua una reale strategia di prevenzione le risorse necessarie al ripristino saranno sempre di più e conseguentemente diminuiranno anche quelle destinate agli interventi futuri di prevenzione.

Mi limito a questi brevi cenni per dar modo ai componenti della Commissione di porre qualche interrogativo più specifico. Se mi è consentito, vorrei però aggiungere un'informazione di carattere generale. A partire dal prossimo aprile sarà disponibile presso il sito *Internet* del sistema cartografico nazionale una mappa delle aree maggiormente a rischio del Paese, realizzata in accordo e collaborazione con le Regioni e le Autorità di bacino che hanno provveduto a fornire i dati necessari. A breve, quindi, tutti i cittadini collegandosi a *Internet* potranno sapere se le loro case o il loro stabilimento sono soggetti o meno a rischio. Si tratta di una classificazione di fatto, perché la procedura per dichiarare una determinata porzione di territorio «area a rischio idrogeologico» è estremamente lunga, in quanto richiede tutta una serie di passaggi e di consultazioni. Riteniamo quindi importante che conclusa l'analisi tecnica, allorquando si avrà la disponibilità di tutte le informazioni, il cittadino venga messo a conoscenza delle situazioni di rischio, dopodiché tali situazioni dovranno ottenere quello che definirei il «bollino blu» di tutte le amministrazioni competenti.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete l'emergenza idrogeologica nel nostro Paese costa allo Stato 7.000 miliardi di vecchie lire l'anno e altri 1.000 – mi corregga se sbaglio, ingegner Agricola – vengono destinati agli investimenti.

La situazione in alcune Regioni è in netto miglioramento, ma in altre, come la Puglia e il Molise, si registrano ritardi nell'attuazione della legge Galli (legge n. 36 del 1994) relativamente alle ATO e, guarda caso, le Regioni che hanno subito i danni maggiori a seguito degli eventi atmosferici dello scorso gennaio sono state proprio la Puglia e il Molise.

Ne consegue che è necessario attuare le leggi che già esistono e investire molto di più nella prevenzione, per non dover poi affrontare le emergenze.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, iniziamo questa indagine conoscitiva esaminando un problema di enorme gravità, come del resto viene da tutti riconosciuto. È difficile per noi affrontare organicamente tutta la questione sia dal punto di vista normativo, che dell'iniziativa degli enti locali, i quali in virtù della maggiore autonomia loro riconosciuta dalla riforma del Titolo V della Costituzione – stiamo procedendo addirittura in direzione della devoluzione – sono sempre più protagonisti della gestione del territorio.

L'impressione che abbiamo è quindi quella di una grande vulnerabilità del nostro territorio, in particolare di alcune Regioni, soprattutto considerato che statisticamente gli ultimi eventi atmosferici non hanno avuto carattere di grande straordinarietà. Non si tratta quindi tanto della eccezionalità degli eventi, quanto di una accresciuta vulnerabilità del territorio a fronte di un'irrazionale gestione delle aree a rischio, soprattutto da parte di quegli enti, a cominciare dai comuni, i cui piani regolatori spesse volte – come è accaduto in passato – mancano di una pianificazione geologica, fattore che invece poniamo alla base di qualsiasi intervento di sviluppo. Ravvisiamo pertanto una sorta di responsabilità – diretta o indiretta – che va a vario titolo attribuita agli enti locali. Indubbiamente le condizioni di rischio di alcune aree sono dovute sia alla loro conformazione geomorfologia, sia agli sviluppi dei versanti del territorio. In particolare, abbiamo riscontrato che alcuni tipi di infrastrutture, aggredite dagli eventi atmosferici, hanno collassato del tutto – mi riferisco a tratti delle linee ferroviarie e della rete stradale – e che i danni maggiori hanno riguardato soprattutto le pianure alluvionali. Ciò significa che la speculazione edilizia ed una irrazionale attività edificatoria non hanno risparmiato quei territori di cui andrebbero invece preservate le caratteristiche naturali. E' pur vero che in genere lo sviluppo economico invita, anzi talvolta obbliga, a costruire in aree che, al contrario, dovrebbero essere salvaguardate da interventi edilizi. Al riguardo ci chiediamo quindi che tipo di controllo sia opportuno attuare, considerato che la legge Galli non ha determinato effetti particolarmente positivi in alcune Regioni. Per altro vale la pena ricordare che l'unica normativa organica in materia, quella concernente il vincolo idrogeologico, risale addirittura ai primi anni '20. Successivamente, sulla base delle conclusioni cui era pervenuta la Commissione de Marchi, diversi decenni or sono, si era entrati nell'ordine di idee di dotarsi di una legge-quadro, esigenza parzialmente surrogata dalla legge Galli che però – ripeto – non ha dato grandi risultati.

È pertanto evidente che in questo ambito la strada più adatta, opportuna e naturale sarebbe quella di una efficace azione di prevenzione anche perché, stando ai dati in nostro possesso intervenire a posteriori quando si sono già subiti i danni significa spendere molto di più. In tal senso risulterebbe pertanto opportuno un intervento normativo che però non è senza difficoltà. Mi riferisco in primo luogo al conflitto di competenze che si ravvisa in questo ambito, soprattutto a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione. Registriamo inoltre una mancanza di cultura che dovrebbe invece sottendere a tutta l'azione amministrativa degli enti ed in-

fine la scarsità di organismi e di tecnici adeguati ad affrontare il problema del rischio idrogeologico. Bisogna infatti tenere presente che alcune Regioni dispongono di servizi idrogeologici, se pur inefficienti, ed altre no e per di più il Servizio idrogeologico nazionale è stato di fatto completamente esautorato, laddove sarebbe opportuno un raccordo ed un coordinamento effettuato dallo Stato attraverso servizi tecnici adeguati, così come avviene negli altri Paesi europei, ma anche extraeuropei.

Si assiste quindi ad una fase di disorientamento e preoccupazione aggravata dalla consapevolezza della scarsità delle risorse e dei finanziamenti disponibili. Né va trascurata la difficoltà dovuta all'assenza di controlli idonei a verificare le modalità con cui si procede nelle zone a rischio geologico, idrologico e sismico. Come si può, ad esempio, in un Paese strutturato come il nostro, invitare le Ferrovie dello Stato a trasferire le linee ferroviarie in zone più tranquille, oppure i comuni del Centro e del Meridione a risolvere i problemi determinati da uno sviluppo urbanistico che ha invaso aree ad altissimo rischio geologico, idrologico e sismico? Siamo quindi consapevoli delle difficoltà quasi insuperabili di affrontare questa problematica in modo complessivo ed organico, ma anche della estrema necessità di agire e da questo punto di vista riteniamo che un progresso potrà sicuramente essere rappresentato dalla approvazione delle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1753, attualmente all'esame del Senato.

Con il mio intervento ho cercato di tracciare un quadro molto generico dal quale emergono però alcuni interrogativi che attengono alla possibilità di definire, nell'ambito di un quadro normativo certo, l'attività di prevenzione, facendo in modo che i comuni siano pronti ad adeguare gli strumenti urbanistici ad una situazione di maggiore vulnerabilità del nostro territorio dovuta anche ad un mutato clima in cui si alternano rapidamente stagioni piovose e siccitose.

In base ad una vecchia tesi, i problemi di natura idrogeologica (compresi quelli dovuti all'erosione delle coste, in particolar modo di quelle sabbiose) vanno affrontati a monte, spostandosi via via verso le zone valliche; ciò presuppone la predisposizione di interventi di rimboschimento, di sistemazione idraulico-forestale, e idraulico-agraria. Mi chiedo in che modo sia possibile ipotizzare una azione di questo genere dal punto di vista normativo, e quindi che tipo di rapporto instaurare con gli enti attraverso il Ministero e se non sia il caso di affrontare il problema principale dell'emergenza anche attraverso l'impiego di tecnici e di strutture particolari.

PONZO (FI). In sintesi, da quanto ho ascoltato, mi è sembrato di capire che si sappia dove è necessario intervenire, ma si lamenti contemporaneamente la mancanza di fondi.

Vorrei quindi chiedere all'ingegner Agricola se esista, anche sulla base della documentazione fornita, una scala di priorità degli interventi e se è stato effettuato un monitoraggio di quelli interventi già finanziati,

per sapere lo stato dell'arte. Ad esempio, mi risulta che da parte di alcuni comuni non sono neanche iniziati gli interventi relativi ai PAI.

Vorrei sapere se esiste una documentazione in tal senso.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, la mia è una domanda molto semplice. Vorrei sapere se le analisi e le documentazioni di cui ci ha parlato l'ingegner Agricola riguardino l'intero Paese o esclusivamente l'Italia centro-meridionale, perché in quest'ultimo caso vorrei fare presente che vi sono aree a grave rischio idrogeologico anche nelle regioni settentrionali e purtroppo lo hanno dimostrato anche le recenti alluvioni.

AGRICOLA. Vi abbiamo fornito alcune informazioni sulle Regioni del Mezzogiorno, ma ovviamente il monitoraggio dei dati riguarda tutta l'Italia e quindi possiamo confermare che nelle Regioni settentrionali vi sono molte aree in cui il rischio idrogeologico è più elevato e pesante che in altre zone; va anche considerato che numerose industrie sono collocate proprio nei territori ad altissimo rischio e quindi, in proporzione, nelle Regioni settentrionali in caso di evento atmosferico i danni sarebbero addirittura maggiori. Al riguardo, siamo disponibili a fornire tutte le informazioni specifiche.

Con riferimento al monitoraggio degli interventi, ricordo che il Ministero dell'ambiente fino allo scorso anno era competente solo per la parte relativa agli interventi straordinari su cui, per altro, abbiamo effettuato un monitoraggio molto puntuale di cui fornirò qualche dato significativo. Faccio ad esempio presente che a seguito degli eventi di Sarno erano stati finanziati 735 interventi, la gran parte dei quali, benché all'epoca dei nostri riscontri fossero passati due anni dalla tragedia, non aveva avuto ancora avvio e questo per un motivo molto semplice quanto allarmante. Abbiamo infatti accertato che nonostante l'accesso a strumenti di emergenza sia stato facilitato, i tempi utili per la progettazione degli interventi e per indire l'appalto ammontano a circa due anni e questo perché la legislazione italiana non consente, nella sostanza, di attuare interventi «preventivi» con la stessa rapidità ed efficacia di quelli successivi, ossia del «dopo alluvione».

Ritengo pertanto che un'indicazione di carattere generale potrebbe essere quella di stabilire che gli interventi preventivi in questo ambito, possano essere operati in base ad una legislazione che faciliti il compito degli enti locali nella fase di progettazione ed esecuzione degli interventi stessi, giacché è veramente disdicevole che dopo due anni, nonostante tutti gli sforzi, molti di essi siano ancora in fase di progettazione.

Per quello che riguarda gli interventi ordinari il Ministero nei prossimi mesi presenterà un rapporto estremamente dettagliato relativo a dieci anni di finanziamenti, anche se si può fin d'ora anticipare che anche in questo caso emergono forti ritardi.

Quanto alla domanda del senatore Pozzo posso dire che le scale di priorità esistono e sono ben definite e stabilite dai Comitati di bacino, ovvero dalle Regioni, laddove vi sono bacini interregionali. Il problema però

è che bisogna dividere il poco pane di cui si dispone tra molti figli affamati, e quindi, in qualsiasi modo si intervenga, comunque si rischia di sbagliare, perché quando il rapporto tra risorse e interventi da effettuare è di 1<sup>a</sup> 100, è certo che non si riescono a soddisfare tutte le esigenze.

In termini più generali credo che le parole del senatore Zappacosta siano molto sagge e purtroppo condivisibili, a volte di fronte a un problema così grave prende lo scoramento e si ha quasi la sensazione di essere impotenti. Tuttavia, crediamo che almeno per il futuro, con la diffusione su *Internet* dei dati relativi al rischio idrogeologico, se non altro si otterrà il risultato che il comune, l'operatore o il semplice cittadino, prima di costruire o comprare una casa o di impiantare un'industria in una zona a rischio, ci penseranno. Infatti, a volte vi sono stati comuni, in totale buona fede, ma che in assenza di informazioni hanno redatto i loro piani urbanistici immaginando una realtà che poi hanno dovuto riscontrare come diversa. Ora, la buona fede non sempre è tale, o meglio, a volte non è così cristallina; tuttavia, è ovvio che chi compra una casa sarebbe sciocco se lo facesse sapendo che la zona prescelta è segnalata tra quelle a rischio idrogeologico. Credo che questo rappresenti un primo deterrente.

Rimane rilevante il problema delle delocalizzazioni che anch'io ritengo non sia possibile affrontare in termini di finanziamento pubblico. Pertanto, ravvisiamo la necessità di stilare insieme alle Autorità di bacino una graduatoria dei danni – operazione di una certa complessità – che possono essere determinati dalle alluvioni. Finora questo non è stato fatto, nel senso che non è stato attribuito un valore patrimoniale ai danni dovuti alle esondazioni; In proposito desidero segnalare alla Commissione una difficoltà che speriamo di poter superare a breve con strumenti ordinari, ma che in caso contrario richiederebbe il ricorso a quelli straordinari. Mi riferisco al fatto che l'ISTAT non mette a disposizione del Ministero dell'ambiente i dati di cui pure è in possesso e questo per vari motivi, alcuni dei quali sicuramente non molto condivisibili; se fossimo in possesso di quelle informazioni ci sarebbe possibile definire nel dettaglio, ad esempio, quanti e quali sono gli stabilimenti collocati in una determinata area e quale è il loro valore consentendoci così di stabilire gli interventi prioritari dal punto di vista del ritorno economico. Il Ministero sta fissando gli obiettivi del programma per il 2003 e la definizione delle priorità di intervento e il calcolo dei possibili danni sicuramente ne faranno parte. È difficile immaginare altro, salvo la possibilità di assicurare le aree a rischio, sostenendo conseguentemente i costi assicurativi. Si tratta di un problema delicato e rilevante, anche perché le assicurazioni stanno chiedendo con grande insistenza i dati cui facevo riferimento per calcolare i premi assicurativi, pur se dalle prime stime sembra che il valore del premio sarebbe così alto da scoraggiare tale tipo di iniziativa; ne consegue che anche questa strada, che in altri Paesi è stato possibile perseguire, sembrerebbe poco praticabile nella nostra realtà.

Non so se nel tempo disposizione io sia riuscito a rispondere in modo esauriente ai quesiti che sono stati posti, resto comunque a disposizione per ogni eventuale approfondimento.

PRESIDENTE. Ingegnere Agricola, dalle sue parole è emerso un dato che interessa molto il legislatore. Mi è sembrato di capire, infatti, che in questo ambito l'azione preventiva sia resa quanto mai problematica sia dalla lunghezza dei tempi necessari per la progettazione degli interventi (circa due anni), sia dalle carenze dell'attuale assetto normativo che non permette di realizzare interventi preventivi con la stessa efficacia e tempestività invece esplicita in quelli imposti dall'emergenza. Si ravvisa quindi la necessità dell'intervento del legislatore, onde evitare che le risorse pubbliche stanziare non ottengano i risultati che invece ci si era prefissi. A che cosa serve, infatti, stanziare per i prossimi cinque anni 10 mila milioni di euro, corrispondenti a 20 mila miliardi di vecchie lire, se poi, soltanto per varare dei progetti, nel migliore dei casi occorreranno due anni? In questo modo si stanziavano risorse che in realtà non verranno mai spese. Un dato che deve far riflettere è che questa emergenza negli ultimi 4 o 5 anni ha colpito duramente ben 100.000 italiani, e che le tragedie di Sarno e Soverato hanno provocato 176 morti.

A mio avviso, pertanto, a tale emergenza corrisponde una emergenza anche sotto il profilo legislativo e in tal senso mi permetto di suggerire al relatore, senatore Ponzo, di evidenziare questo dato nell'ambito della sua relazione. Se non sciogliamo questo nodo, potremo anche immaginare di stanziare tutte le risorse possibili, ma arriveremo sempre in ritardo rispetto a eventi catastrofici che invece potrebbero essere fronteggiati attraverso investimenti concreti e rispondenti a criteri di immediatezza.

PONZO (FI). Signor Presidente, sempre in ordine alla questione della pianificazione degli interventi, mi permetto di sottolineare che se esistono delle priorità ben definite queste dovrebbero essere vincolanti ai fini della realizzazione degli interventi, giacché in caso contrario il piano diventa semplicemente uno strumento di conoscenza. In base ad una veloce lettura della documentazione da voi fornita, ho potuto riscontrare, ad esempio, che il 100 per cento dei comuni calabresi sono stati identificati tra quelli a rischio idrogeologico (409 su 409), in un contesto del genere diventa pertanto difficilissima una distribuzione delle risorse; inoltre, considerato che bisogna accontentare tutti, si renderà necessario individuare dei criteri di spartizione, dopo di che i comuni provvederanno alla assegnazioni e alla progettazione, in conclusione, si perderanno due anni!

Il secondo rilievo riguarda gli attuali criteri di ripartizione, in base ai quali ad esempio la Regione Puglia, che pure ha una grande superficie, gode di finanziamenti limitati (185,3 milioni di euro per gli interventi urgenti e 195,6 milioni di euro per la sistemazione complessiva dei bacini ricadenti nel territorio regionale). Ciò a fronte di regioni come la Basilicata, per cui è previsto un fabbisogno assai elevato (2.108 milioni di euro per gli interventi urgenti e 3.308 milioni di euro per la sistemazione complessiva dei bacini ricadenti nel territorio regionale) ma che in termini di superficie e di abitanti è tra le regioni più piccole del Paese!

Inoltre, quando andiamo ad analizzare la ripartizione dei fondi nell'ambito della programmazione degli interventi urgenti, effettuata sempre

in base al numero degli abitanti, riscontriamo che alla Regione Molise sono stati trasferiti 11,9 miliardi di vecchie lire, alla Basilicata 24,6 miliardi e alla Puglia 58,2 miliardi. Non ha senso quindi parlare di priorità se poi non ci si comporta di conseguenza sia nell'erogazione dei contributi, che nella celerità degli interventi.

ROLLANDIN (*Aut.*). Condivido le osservazioni effettuate dal Presidente riguardanti la tempistica degli interventi. Anch'io ho letto la documentazione da voi fornita che si riferisce all'intero territorio nazionale. Mi rendo conto che l'indagine conoscitiva che ha avuto inizio oggi verte sul dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e credo che alla base di questa scelta vi siano delle ragioni anche condivisibili. Tuttavia, provenendo dal «profondo Nord», mi sono soffermato sui dati che riguardano la Valle D'Aosta ed ho avuto modo di riscontrare che la situazione di questa regione, in termini di rischio idrogeologico, è identica a quella della Calabria. Nella suddetta documentazione ho altresì preso atto della distribuzione dei finanziamenti e degli interventi sui cui criteri di ripartizione si sono soffermati alcuni colleghi; quello che però mi interessa sapere è se la vostra analisi sia partita da zero o vi siate avvalsi anche dei dati raccolti negli anni attraverso le innumerevoli indagini e ricognizioni effettuate. Personalmente ricordo che, in occasione di precedenti indagini conoscitive, presi visione di ponderosissime documentazioni che vertevano sull'argomento e da cui si evinceva con chiarezza la pericolosità di alcune zone sotto il profilo idrogeologico. Mi chiedo allora come possa accadere che, pure a fronte di finanziamenti già stanziati, non sia possibile realizzare gli interventi perché prima di farlo è necessario riprodurre nuovamente la documentazione! E' plausibile che tutte le volte si debba tornare alla fase di redazione dei piani senza mai intervenire? Questo, a mio avviso, è veramente deprimente!

Quindi, condivido la necessità di individuare delle modalità di semplificazione delle procedure al fine di accelerare i tempi. I PAI naturalmente sono sempre aggiornabili, ma personalmente ricordo il panico che determinò in alcuni comuni della mia regione questa fase di programmazione. Non si può ogni volta che succede un evento calamitoso ricominciare con le ricognizioni, o addirittura con l'analisi degli strumenti atti a meglio definire le zone a rischio!

In tal senso sarebbe quindi interessante capire come finalizzare al meglio i fondi stanziati evitando soprattutto che questi non vengano utilizzati.

AGRICOLA. Senatore Rollandin, ovviamente gli strumenti attualmente previsti hanno fatto tesoro del patrimonio conoscitivo accumulato precedentemente, il nostro unico merito è stato quello di chiarire e di trasferire su un supporto cartografico consultabile informazioni che dall'epoca dei lavori della Commissione de Marchi sono giunte fino a noi. Ciò ha reso possibile per il cittadino comune sapere se la propria casa o il proprio stabilimento industriale è collocato in una zona a rischio.

Rispetto ai tempi ed alle modalità di stanziamento delle risorse finalizzate agli interventi è necessario ricordare che ogni atto di finanziamento è soggetto a intese con le Regioni, il che è opportuno e giusto. Queste ultime hanno fin ad oggi accettato un unico criterio di ripartizione in base al quale i fondi nazionali disponibili sono stati suddivisi al 50 per cento in relazione alla popolazione e per il restante 50 rispetto alle diverse superfici. Ciò ha prodotto degli effetti distorsivi – di cui anche il senatore Ponso ha fatto cenno – considerato che regioni molto piccole e poco popolate, ma ad elevato rischio, usufruiscono di finanziamenti del tutto sproporzionati rispetto a regioni con superfici più estese, molto più popolate, ma con un indice di rischio minore. Questa situazione, anche se criticabile, tutto sommato non ha però prodotto grossi danni e sostanzialmente per due motivi. Innanzitutto, perché anche la regione più «fortunata» ha usufruito comunque di una quantità di risorse già di per sé largamente insufficienti a coprire i propri fabbisogni; in tal senso quindi nessuna regione ha ricevuto più del necessario. Inoltre, non c'era la certificazione del rischio che invece oggi esiste, quindi se avessimo dovuto ripartire i fondi prima dell'analisi che abbiamo effettuata non avremmo avuto a disposizione altri criteri. Allo stato siamo invece in possesso delle informazioni e dei dati numerici che stiamo portando all'attenzione delle Regioni le quali si sono dichiarate disponibili a rivedere i criteri di assegnazione delle risorse, eventualità rispetto alla quale però alcune Regioni mostrano il loro dissenso perché temono di essere penalizzate laddove il criterio di ripartizione non fosse più quello prima utilizzato. Questo è un dato preoccupante perché se non si raggiunge un'intesa con tutte le Regioni diventa impossibile procedere.

Quanto alla tempistica posso dire che ad esempio la Regione Valle d'Aosta – di cui ho potuto verificare personalmente l'efficienza – ha stanziato i finanziamenti addirittura prima che il Ministero li erogasse, nel senso che li ha anticipati di tasca propria realizzando gli interventi, e solo successivamente il Ministero ha provveduto a restituire gli stanziamenti. Ovviamente ogni Regione ha la sua storia; ci sono quindi situazioni che, diversamente da quella citata, richiederebbero un intervento legislativo, soprattutto per rendere più rapida e meno vincolata la fase di progettazione che precede l'attivazione delle misure preventive.

A questo riguardo vorrei per altro fare presente che lo strumento dell'ordinanza di protezione civile di cui abbiamo richiesto più volte l'adozione, ci è sempre stata negata dalla Protezione civile, giacché si ritiene che possa essere adottata solo nel caso di emergenze che coinvolgono i cittadini, ossia quando le persone sono già sotto le frane o il fango. Ripeto, quando richiediamo di emanare un'ordinanza perché è possibile che fra cinque anni potrà determinarsi un evento alluvionale che provocherà danni, la Protezione civile ci risponde che questo non rientra nei suoi compiti e forse è anche vero. Ne consegue che è fondamentale stabilire che l'emergenza non si ravvisa quando si è già verificata la frana, ma prima, allorquando si ha la certezza che vi è l'eventualità che essa si possa verificare. Questo è il nodo da sciogliere.

Quanto alla questione dell'efficacia della spesa, ritengo che ovviamente quest'ultima dipenda dalla capacità delle amministrazioni di spendere, ma questo credo che sia un discorso di carattere generale.

PONZO (FI). Volevo porre un'altra questione in ordine alla vincolistica, proprio a partire dalle affermazioni che sono state fatte e in base alle quali si previene non solo attraverso gli interventi, ma anche evitando di costruire turbando un equilibrio di per sé già precario. In passato, infatti, abbiamo per altro assistito a sviluppi urbanistici in zone non geologicamente adeguate, sulle quali poi si è dovuto intervenire.

AGRICOLA. Ormai le zone soggette ai Piani per l'assetto idrogeologico (PAI) sono sottoposte a vincoli – anche se attraverso norme diversificate – gestiti dai comuni, dalle Regioni e dalle Autorità di bacino.

Come ho già detto, con questi strumenti è possibile ogni tre anni controllare l'assetto del territorio per verificare se i vincoli sono stati rispettati. Riteniamo comunque che dal prossimo aprile i comuni non avranno più scuse perché saranno in grado di conoscere con precisione le aree a rischio ed i relativi vincoli e stabilire quindi con certezza se è possibile o meno rilasciare una determinata concessione edilizia. Una volta questi sistemi non c'erano perché il catasto era completamente avulso dalla cartografia, ma oggi non è più così.

PONZO (FI). Questo sistema è vincolante?

AGRICOLA. È vincolante. Siamo ormai in possesso di una mappa dettagliata e definita del rischio idrogeologico che riguarda l'intero territorio nazionale (ad eccezione della Puglia che non ha ancora attuato la normativa in materia di difesa del suolo, ma questo rientra nelle sue responsabilità politico-amministrative) che è disponibile presso il sito *Internet* del sistema cartografico nazionale, che abbiamo realizzato con il concorso delle Regioni e a cui potrà accedere anche la Protezione civile. Si è quindi in possesso di tutti gli strumenti utili ad operare.

ROLLANDIN (Aut). Riguardo alle difficoltà di ripartizione delle risorse, mi sembra di aver capito che spesso questa è dovuta ad una sorta di diritto di veto posto dalle Regioni che ritengono di poter essere penalizzate da una ridefinizione dei criteri che regolano la spartizione dei finanziamenti. Personalmente al riguardo condivido quanto sottolineato dal Presidente rispetto all'esigenza di intervenire basandosi sul criterio dell'effettivo indice di rischio.

AGRICOLA. Sì, certamente.

ROLLANDIN (Aut). Senza offendere l'autonomia delle Regioni – e lo dico da autonomista – mi sembra che l'intervento richieda un po' di buonsenso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Agricola per il contributo che ha dato ai nostri lavori, fornendo alla nostra Commissione spunti e suggerimenti che ci riserviamo di approfondire; nello specifico, mi riferisco ad esempio a quanto ha sottolineato a proposito delle ordinanze della Protezione civile e alla eventualità che vengano adottate anche in relazione agli interventi di prevenzione.

Sia dalle parole dell'ingegnere Agricola che da quelle di tutti i colleghi è emersa la necessità di un adeguamento legislativo che ritengo dovrà essere posto in essere in tempi relativamente brevi.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*





